Imprese e ministri nella grande corsa ai nuovi mercati mondiali

Delegazione della Confindustria in Cina - Ossola sulle tracce dei petrodollari - Centrale ANM-ENI in Irak

ROMA — Una delegazione della Confindustria è in partenza per la Cina dove intende proseguire i contatti commerciali entrati in una fase più intensa dopo la visita in Italia del ministro degli esteri Huang Hua. Fra i gruppi privati la FIAT, in particolare, vorrebbe partecipare al programma di meccanizzazione dell'agricoltura, cui si collega una vasta gamma di produzioni nel campo dei veicoli industriali. Nell'incontro a Roma con i dirigenti degli enti di gestione statali a Huang Hua sono state illustrate le possibilità in cinque campi: ricerca petrolifera (per la quale l'ENI ha richiesto permessi); costruzioni petrolchimiche; centrali elettriche termiche e termonucleari; sistemi di comunicazione.

Una linea marittima Italia-Cina, gestita dal Lloyd Triestino e servita con due navi, entrerà in servizio al più presto.

L'iniziativa verso la Cina, pur avendo potenzialità e importanza storiche, è tuttavia parte di una *corsa ai nuovi mercati* che ha assunto aspetti frenetici negli ultimi mesi. Oggi il ministro del Commercio Estero Rinaldo Ossola rientra da una visita negli Emirati Arabi e nel Kuwait che ha avuto come scopo il tentativo di sposare i surplus finanziari del petrolio con iniziative dei gruppi industriali italiani. Questi non hanno saputo inserirsi finora in questi due paesi — hanno ottenuto soprattutto lavori edilizi; concorrono a progetti di centrali elettriche (Ansaldo, Breda) e impianti chimici (SNAM, Technipetrol) con molte possibilità — e vedono nella creazione di società congiunte, eventualmente insediate in Italia, la possibilità di un legame più stretto.

Il *Financial Times*, citando le iniziative della SNAM, Selenia e dei fornitori di impianti elettrici scrive che l'Italia sta diventando attraente per gli arabi in quanto possono trovarvi sbocchi più stabili per il petrolio acquisendo in cambio tecnologie. Promossa dal *Financial Times*, avrà luogo a Roma il 16-17 ottobre una conferenza sul *Futuro dell'Italia* che ha fra i relatori e gli invitati, esponenti di importanti istituti finanziari arabi.

Ieri anche il sottosegretario Foschi ha fatto scalo a Gedda, proveniente dall'Australia, per colloqui con esponenti governativi dell'Arabia Saudita. Anche in questo paese le imprese italiane hanno acquisito soprattutto lavori stradali e edilizi. Ma i gruppi edilizi italiani hanno già un carico di 2.400 miliardi di commesse nel mondo. Più difficile è invece l'ingresso sui mercati dei beni di consumo. Foschi ha illustrato le possibilità di forniture connesse ai programmi pubblici, come i veicoli industriali.

Di molto maggiore interesse sono gli accordi conclusi tre giorni fa a Basilea, dove si teneva una esibizione internazionale di tecnologia elettronucleare, fra la SNIA-Techint e l'ente iracheno per il settore nucleare. Techint ha venduto impianti per 40 miliardi di lire per attrezzature nucleari di vario tipo che fornirà col concorso dell'Ansaldo Meccanico Nucleare. L'ANM ha proposto all'Irak — l'offerta era però al centro della presenza di questa impresa a Basilea — una centrale elettronucleare-tipo di proprio disegno, da fornire completa «chiavi in mano».

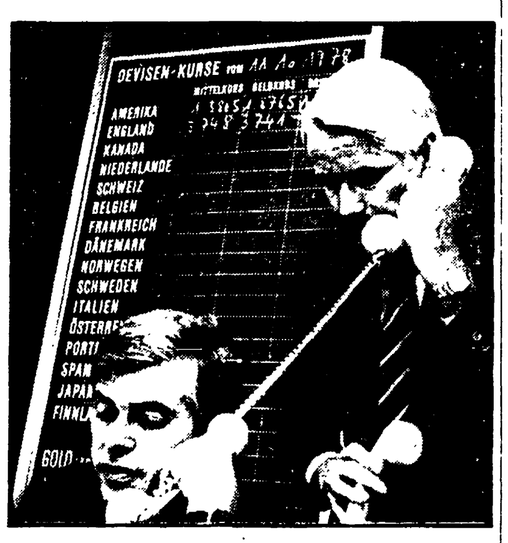
L'offerta sul mercato mondiale di una centrale elettronucleare «italiana» (la stessa di cui si è parlato nei colloqui con la delegazione della Cina) costituisce un fatto nuovo. L'ANM non è ancora sganciato totalmente dalle licenze estere ma può esserlo a breve. Deve contare, naturalmente, sul retroterra della ricerca; non a caso l'accordo commerciale con l'Irak viene *dopo* quello scientifico, per la collaborazione fra il CNEN e gli istituti di ricerca iracheni. Non sempre, nella corsa ai mercati, le industrie italiane hanno tecnologie da offrire: per la costruzione del carbondotto Polonia-Italia, secondo l'accordo definito in questi giorni dalla Finsider, sarà la Bechtel di S. Francisco a gestire la progettazione e garantire la riuscita.

L'acquisizione di fonti di energia più ampie e diversificate è l'obbiettivo della missione ENI rientrata ieri dall'Australia. La corsa all'acquisizione delle materie prime dell'Australia, dopo che è venuta meno la politica *conservazionista* dei laburisti, è uno dei grandi scenari dell'economia mondiale attuale. L'Australia è inoltre l'alternativa alle materie prime dell'Africa Australe dove incombono pericoli di guerra. L'AGIP nucleare è da tempo sul posto per tentare di acquisire una fetta nell'estrazione dell'uranio. I primi contatti per l'allestimento di miniere di carbone hanno avuto esito positivo.

L'offerta di tecnologie per l'esplorazione degli idrocarburi nei fondi marini è al centro di una vera e propria offensiva dell'ENI incoraggiata dai permessi di ricerca ottenuti in Vietnam e dai risultati in Nigeria. Il 26 settembre scorso l'ENI ha inaugurato in Nigeria due risultati di prestigio, la raffineria di Warri che rifornisce di benzina il paese e il primo pozzo di petrolio sfruttabile in mare. Il futuro di questa offensiva, che si estende dall'Africa, all'Asia, al Mare del Nord, dipende da due fattori, ricerca scientifica e formazione di personale. Molti nomi noti dell'industria italiana, esclusi dai nuovi mercati, mancano più dell'ENI di questi due requisiti.

Per il resto, mai l'Italia è stata sull'onda della vita economica mondiale come oggi. Abbiamo detto della conferenza promossa dal *Financial Times*. Il 25 ottobre si riuniranno a Roma i rappresentanti delle imprese industriali gestite da cooperative provenienti da tutto il mondo. Stabilità della lira, 24 miliardi di dollari nelle riserve ufficiali, cinquemila miliardi di credito agevolato all'esportazione: ecco il carburante della «fiducia» che ottiene all'estero l'impresa italiana.

r. s.



Il dollaro di nuovo a terra

ROMA — Ieri il dollaro è sceso a 816 lire (cambi turistici sempre più vicini alle 800 lire) mentre il marco saliva a 434. Il dollaro ha toccato un nuovo minimo assoluto a Francoforte (nella foto, la tabella in borsa). L'approvazione di sgravi fiscali da parte del Congresso USA accresce le attese inflazionistiche. Nella prossima settimana il tasso d'interesse minimo si prevede salirà al 10%. Giuoca nella crisi anche l'attesa che il marco venga ufficialmente rivalutato al momento in cui avrà esecuzione l'accordo per il sistema monetario europeo. Sotto questo aspetto l'iniziativa tedesca per tale accordo, che nelle intenzioni doveva alleggerire la pressione sul marco, sta operando in senso contrario. Fortissima è la polemica, sia in Europa che all'interno degli Stati Uniti, per la mancanza di iniziativa del governo Carter nel combattere l'inflazione.

U.M. U.MURSIA EDITORE

Da oggi in libreria

L'IMPAZIENZA

di Jurij Trifonov

Il romanzo più impegnativo e attuale della letteratura sovietica d'oggi
Violenza e terrorismo nella società russa di fine 800

pp. 388, L. 7.000

Nella stessa collana la nuova edizione di **ROMANZI BREVI: Addio Gul'sary, Džamilja, La nave bianca,** i tre poetici capolavori del grande scrittore kirghiso ČINGIZ AJTMATOV. *pp. 372, L. 5.500*

U.MURSIA EDITORE - MILANO

ITALO LANA

VOCABOLARIO LATINO

La lingua latina nella letteratura, nella scienza, nella giurisprudenza, il latino dei cristiani.

Un'opera pratica e completa per la scuola secondaria superiore.

pagine XVI-1840, lire 18.500

PARAVIA

Bisaglia alla Camera sorvola sulle nomine nelle PP. SS.

I dirigenti dell'IRI si pronunciano per un presidente non «partitico» - Approvato a larghissima maggioranza il disegno di legge che aumenta i fondi di dotazione - Il legame con i programmi di sviluppo dei vari settori e al Sud

ROMA — Nell'approvare a larghissima maggioranza (opposizione dei liberali, dei neofascisti e del Pdup) l'aumento dei fondi di dotazione per IRI, ENI, EFIM ed Ente terme, la Camera dei deputati ha impegnato ieri il governo — con un ordine del giorno unitario, elaborato dal comitato ristretto della commissione bilancio — ad operare immediatamente per affrontare e risolvere una serie di importanti questioni connesse appunto alla gestione delle partecipazioni statali.

Il documento nella sostanza fa proprie le richieste formulate ieri sera, nella dichiarazione di voto favorevole al provvedimento, dal compagno Mario Bartolini:

— sostanziale modifica dei programmi di investimenti IRI, ENI, EFIM per adeguarli alle esigenze di sviluppo dell'occupazione e del Sud;

— garanzia di intangibilità dei livelli occupazionali prima dell'approvazione definitiva dei piani (un qualsiasi danno alla condizione operaia — aveva precisato Bartolini — comprometterebbe la validità dei programmi ancor prima del loro varo);

— attuazione, senza ulteriori indugi, del riassetto delle partecipazioni statali;

— immediata definizione della questione delle nomine ai vertici delle aziende e dei gruppi;

— verifica dello stato di attuazione delle leggi relative al risanamento delle aziende ex Egam;

— verifica delle condizioni della presenza pubblica (Sogam) nel gruppo Montedison.

Bartolini aveva ribadito nel suo intervento che il conferimento dei fondi di dotazione 78 (1.750 miliardi in tutto) tende a porre gli enti di gestione nella pienezza delle condizioni necessarie per affrontare appunto i problemi relativi al ruolo dell'intervento pubblico.

A queste considerazioni si era poi riferito, nella replica, il ministro delle partecipazioni statali Toni Bisaglia. In risposta alle documentate contestazioni comuniste (fatte l'altra sera dal compagno Margheri) circa il sostanziale disimpegno delle PP.SS., Bisaglia ha sostenuto che esse non intendono limitarsi «*all'ordinaria amministrazione*» né lasciarsi emarginare da un processo di sviluppo che in altri momenti sono state proprio esse a sostenere.

Circa il peso delle partecipazioni statali e la tendenza «*nazionalizzatrice*» dell'intervento statale, Bisaglia ha negato possibilità, convenienza e soprattutto opportunità di una «*indiscriminata proliferazione del sistema*». Bisaglia ha anche accennato alla questione carta riproposta dalla minaccia del monopolio Fabbri. Pur preannunciando per la settimana prossima in commissione più ampie considerazioni, il ministro ha parlato di ipotesi «*in corso di attento esame*» non solo sotto il profilo economico «*ma anche con riguardo alla primaria esigenza che non risulti in alcun modo limitata, con la libertà di approvvigionamento della carta, la libertà di espressione*».

L'unica cosa su cui Bisaglia ha taciuto completamente è proprio la questione più delicata: quella delle nomine.

Ma proprio questo è invece uno dei punti sui quali vi è più tensione. Interrogato da un redattore di una agenzia, il ministro Bisaglia non ha escluso una brevissima «*proroga*», anche solo «*di qualche settimana*» della presidenza Petrilli (non sono già in regime di prorogatio dal settembre scorso, ha detto Bisaglia. Sette dell'Eni e Iaco poni dell'Efim?). Ma non tutto è così liscio come Bisaglia sembra ritenere. Ad esempio, all'IRI — il mandato di Petrilli, varie volte rinnovato scade il prossimo 18 — la rappresentanza sindacale aziendale dei dirigenti ha tenuto ieri una assemblea per confermare un orientamento già espresso da tempo: netta opposizione a designazioni che rispondano a logiche di partito, richiesta, invece, di un comitato di presidenza che sia composto «*da persone non discutibili per livello di capacità professionale, apprezzamento delle molteplici responsabilità dell'IRI e indipendenza di giudizio*».

g. f. p.

Più soldi per investimenti nel '79 ma quanto si riuscirà a spendere?

L'importo totale per impieghi produttivi pari, l'anno prossimo, a 11.150 miliardi - Intanto quest'anno si è al 40,9 per cento della spesa prevista

Stima annua dei pagamenti e risultati conseguiti nel 1. semestre 1978
Spese per investimenti (miliardi di lire)

	Stima annua	1° Semestre	%
Costituzione capitali fissi	1.030	313	30,4
Trasferimenti di capitali	9.650	4.064	42,1
alle famiglie	10	6	60,0
alle Imprese	1.550	800	51,6
alle Aziende autonome	650	223	34,3
alle Regioni	2.350	905	38,5
alle Province e Comuni	150	68	45,3
alla Cassa per il Mezzogiorno	2.750	555	20,1
agli altri Enti pubblici	2.090	1.448	68,3
all'Estero	100	59	59,0
	10.680	4.377	40,9

Il governo ha presentato martedì alla Camera la Relazione previsionale e programmatica per il 1979, la «Legge finanziaria» e il Bilancio di previsione per il medesimo esercizio (oltre che, per grandi aggregati, relativo al triennio 1979-81) secondo le nuove norme di contabilità approvate dal Parlamento prima delle ferie estive. Si è aperta così una fase di confronto politico di grande importanza, in primo luogo perchè il bilancio pubblico, avendo raggiunto dimensioni tali da assorbire una buona metà delle risorse annualmente prodotte nel Paese, con i suoi crescenti disavanzi è causa non secondaria del processo inflazionistico. Ma soprattutto perchè la politica di bilancio costituisce il banco di prova della capacità del Governo di dare attuazione agli impegni assunti di fronte alla maggioranza che lo sostiene. Impegni relativi al risanamento finanziario e alla lotta alle evasioni, alla riqualificazione della spesa e a concrete misure di rilancio produttivo. E tutto questo, ecco la novità, in un «piano triennale» di interventi programmati.

Qualche riflessione

Le linee essenziali di tali impegni sono già state sommariamente rese note nel «Piano Pandolfi». E poichè a quel documento si è ancora riferito martedì alla Camera il Ministro del Tesoro, possiamo assumerne i dati principali per qualche riflessione. Dal punto di vista della politica di bilancio esso indicava due obiettivi prioritari da conseguire già nell'anno prossimo: un aumento consistente di investimenti pubblici e una riduzione della spesa corrente più forte di tale aumento, così da realizzare una diminuzione del fabbisogno finanziario e del disavanzo. E' evidente che il raggiungimento di tali obiettivi produrrebbe l'effetto, da tutti auspicato, di stimolare il processo di accumulazione e di assorbire disoccupazione, rallentando al contempo la spinta inflazionistica derivante dalle forme di copertura dei crescenti disavanzi sia dello Stato che degli altri molteplici centri di spesa che formano il settore pubblico nel suo complesso.

Saggi propositi, evidentemente, che appaiono recepiti nel Bilancio di Previsione, ma che dovranno poi essere «attuati» nella pratica di Governo. Affinchè ciò si verifichi sarà però necessario che vengano soddisfatte condizioni non solo tecnico-amministrative, ma essenzialmente politiche perchè politica è la posta in gioco: si tratta cioè di impostare e avviare una profonda revisione negli indirizzi e nelle scelte della finanza pubblica, sottraendola alle spinte corporative e parassitarie, per farne strumento democratico di trasformazione della nostra economia. Ma veniamo alle cifre: secondo i dati del Ministro Pandolfi, per il 1979 si avrebbe per l'intero settore pubblico «a legislazione invariata» (ossia lasciando operare i fattori naturali di incremento sia delle entrate che delle spese) un fabbisogno di 43.720 miliardi pari al 19% del Prodotto interno lordo stimato in 230.000 miliardi. Ebbene, l'impegno del Governo è di ridurre tale fabbisogno di 6.100 md., portandolo a 37.620 md., con una manovra che prevede: un taglio nelle spese correnti di 4.350 md., un incremento delle spese di investimento di 2.250 md., un aumento delle entrate di 2.000 md., e un rientro in Tesoreria di disponibilità finanziarie delle Regioni per 1.600 md.

Il taglio delle spese correnti sarà ottenuto prevalentemente riducendo — come è noto — il deficit delle gestioni previdenziali (—2.400 md.) e l'entità della spesa sanitaria (—1.500 md.). L'accordo di massima per la revisione del sistema pensionistico consentirà al Governo di presentare il relativo disegno di legge. Ma, a parte queste pur necessarie misure di carattere eccezionale, è lecito attendersi che il Governo abbia anche preso misure per contenere la progressione delle spese correnti che viene alimentata dalle disfunzioni della pubblica amministrazione e dal permanere di situazioni parassitarie (gli enti inutili per esempio) che la DC ha deliberatamente costruito e accanitamente difende. Ci auguriamo che ciò sia confermato dall'esame del Bilancio di previsione. Occorrerà comunque non deflettere dalla nostra lotta per smantellare queste roccheforti dello spreco di Stato e per riformare l'amministrazione pubblica.

Scarto deplorevole

Per quanto concerne le spese «aggiuntive» per investimenti di 2.250 md., occorre chiedersi: aggiuntive rispetto a che cosa? Dice il Piano Pandolfi «rispetto a quelle di 8.900 md. già previste per investimenti nel 1979 in base alle leggi vigenti». E' su questo punto che la verifica parlamentare dovrà essere «molto» accurata. Perchè, stando ai dati più recenti, quest'anno gli investimenti pubblici dovrebbero ammontare a 10.680 md., cioè quasi 1.800 md. in più rispetto alla cifra assunta come base per il 1979. Sommando a quest'ultima i 2.250 md «aggiuntivi», si ottiene un importo di 11.150 md. che supererebbe di appena 500 md. quello che si prevede di spendere per l'anno in corso. Un aumento che appare modesto ma che può essere considerato positivamente in base a queste ulteriori considerazioni.

Adesso anche le previsioni del Bilancio di cassa (come prima solo il Bilancio di «competenza») danno luogo a uno scarto deplorevole fra la spesa potenziale e la spesa reale. Infatti, come chiaramente risulta dall'ultima Relazione sulle operazioni di cassa, la spesa per investimenti di 10.160 md. prevista per quest'anno sarà solo parzialmente effettuata. La tabella riportata, che indica in cifre assolute e in percentuale i pagamenti del primo semestre rispetto a quelli previsti per l'intero esercizio, è in proposito sufficientemente eloquente. Le due voci che risultano maggiormente sovrastimate, sono quelle relative ai trasferimenti in conto capitale alle Regioni e alla Cassa per il Mezzogiorno. Nel primo caso si tenga presente che nei 2.350 md. è incluso il fondo programmi regionali di sviluppo per 930 md. dei quali, nel primo semestre, sono stati spesi appena 75 md.! Il secondo caso, quello della Cassa, si commenta da solo e sottolinea la gravità di una situazione, che più volte abbiamo denunciato, in cui disponibilità finanziarie effettivamente spendibili rimangono inutilizzate per l'inerzia di chi dovrebbe dedicare tutte le energie a incentivare la produzione e a dare un contributo al drammatico problema dell'occupazione nel Mezzogiorno.

Ho indicato queste cifre per sottolineare che se l'importo indicato dal Governo di 11.150 md. per investimenti nel '79 sarà composto di voci aventi un carattere di «reale spendibilità», il progresso rispetto al '78 sarà assai superiore a quello risultante da un confronto meramente formale delle stime per ciascun anno.

Indubbiamente, malgrado i molti passi avanti compiuti e quelli che sarà possibile compiere utilizzando fino in fondo le possibilità offerte dalla riforma delle norme di contabilità, siamo ancora lontani da una politica di bilancio che sia strumento certo e operativamente efficace nel quadro di una politica economica programmata che utilizzi pienamente gli strumenti di intervento pubblico varati dopo il 20 giugno. E tuttavia il Parlamento, trovandosi di fronte alle rilevanti novità di un piano pluriennale della finanza pubblica e della restituita manovrabilità del Bilancio, assicurata dalla istituzione della Legge finanziaria (che ogni anno consente la revisione delle leggi di spesa, proporzionando gli stanziamenti a ciò che effettivamente si prevede di poter «impegnare») è chiamato quest'anno a svolgere una funzione di indirizzo e di controllo assai più penetrante che per il passato. Per la maggioranza che sostiene il Governo sarà un'occasione da non perdere per rafforzare la politica di unità democratica misurandosi su temi concreti, che toccano le radici stesse della crisi dell'economia e dello Stato.

Guido Carandini

Incontra ostacoli la legge per le imprese

ROMA — Il governo prende tempo e ritarda l'approvazione della legge sul finanziamento delle imprese industriali. In sede di Comitato ristretto presso la commissione Finanze e Tesoro della Camera dei deputati — al quale partecipano per il nostro partito i compagni Bernardini e Giuralongo — i ministri Vittorino Colombo e Pandolfi hanno difatti sostenuto la necessità che il testo della legge — già approvata al Senato — venga modificato, tenendo conto delle esigenze di interessare al finanziamento sia le compagnie di navigazione che alcune società finanziarie collegate ad imprese industriali.

Si allungano così i tempi per l'approvazione di una legge, la cui urgenza è stata pur sottolineata da tutti i gruppi politici. Si tratta, come è noto, di un provvedimento teso a favorire — anche attraverso la creazione di consorzi — le imprese industriali in difficoltà, soprattutto nel settore chimico. Il gruppo comunista aveva sollecitato una pronta approvazione della legge, perché si possa pensare in termini reali al risanamento delle aziende in crisi, insediate soprattutto nelle regioni meridionali (Sardegna, Sicilia, Calabria, Puglia, Basilicata).

Lettere all'Unità

Esercenti: sbagliata l'«unità a spezzoni»

Cara Unità,

trovo per lo meno sorprendente l'analisi che il compagno Mottini (lettera a l'Unità del 19 settembre scorso), capogruppo del PCI al Comune di Milano, fa dell'Unione Commercianti di quella città. Forse Milano è davvero un altro pianeta: qui a Bologna non possiamo dire altrettanto della locale ASCOM. E non nego che ci siano anche responsabilità nostre e della stessa Confesercenti ad aprire di più il confronto per far maturare posizioni più avanzate in questa organizzazione, ma la realtà è ancora fatta di anticomunismo e di contrapposizione spesso pregiudiziale nei confronti dell'Amministrazione comunale.

Può darsi che il compagno Teodorani — con l'ottica degli «addetti ai lavori» — esageri nel suo giudizio sulla Confcommercio, ma guardiamo alla sostanza: dov'è questo «grado di autonomia nell'elaborazione e nei comportamenti» che, secondo il compagno Mottini, non solo l'Unione Commercianti di Milano ma anche il gruppo dirigente nazionale della Confcommercio esprimerebbe?

Forse nei confronti del «piano Pandolfi» — tanto per stare al caso più recente — che Orlando ha attaccato da destra? Beh, in questo caso, è vero, non di «collateralismo» con la DC si deve parlare ma di appoggio alle posizioni più chiuse e conservatrici che si muovono dentro la DC, e di allineamento con quelle forze economiche che nel Paese si oppongono tenacemente ad ogni pur timido tentativo di introdurre elementi di programmazione nell'economia.

Con questo mi guardo bene dall'affermare che questa organizzazione sia impermeabile al nuovo ed alle spinte democratiche, ma non si possono certo ottenere dei cambiamenti facendosi assorbire dalla logica conservatrice della Confcommercio che resta pur sempre un canale privilegiato dell'assistenzialismo e del sottogoverno di marca democristiana.

Ma è chiaro che costruendo giudizi molto discutibili — in linea generale — come quelli del compagno Mottini si giustificano poi operazioni altrettanto discutibili come la confluenza del gruppo dirigente della Confesercenti nell'Unione Commercianti di Milano. A parte la giusta considerazione di come si deve stare nelle associazioni e dare battaglia per cambiarle anche quando si è in netta minoranza, quello che non condivido è il senso dell'operazione ed i termini in cui è avvenuta (o condotta?). La contraddizione mi pare emerga palese dal fatto che intanto è «confluito» nell'Unione Commercianti soltanto il gruppo dirigente inteso come apparato (e neanche tutto, a quanto sembra) della Confesercenti ma non la base associativa, a dimostrazione certo di una debolezza complessiva di quell'organizzazione, ma di una debolezza di cui era responsabile in primo luogo quel gruppo dirigente, talmente distaccato dalla base da non essere nè compreso nè seguito.

A me sembra che più che di confluenza si debba parlare in questo caso di abdicazione di quel gruppo dirigente di fronte alle difficoltà. Se questa è un'indicazione di carattere nazionale — e oggettivamente lo è — per condurre avanti un processo di unificazione fra le associazioni di categoria ritengo che sia una strada sbagliata. Penso che a queste condizioni Orlando sarebbe felicissimo di fare l'unità con la Confesercenti: assorbendola, naturalmente.

E, in ogni caso, mi pare che una scelta del genere (la confluenza della Confesercenti nella Confcommercio) non può essere decisa unilateralmente in una sola provincia sulla testa degli associati e contro il parere del gruppo dirigente nazionale. La strada dell'unità «a spezzoni» è stata (giustamente) accantonata dalle Confederazioni sindacali dei lavoratori, perchè dovremmo riproporla per le associazioni di categoria?

GIANNI MONTANARI
Responsabile Commissione Ceti Medi della Federazione del PCI di Bologna

Il trattamento di missione degli statali

Cari compagni,

come certamente sapete nel mese di luglio, dopo alcuni incontri dei nostri rappresentanti sindacali con i rappresentanti del governo, è stata promulgata la Legge n. 417 del 26 luglio 1978 per l'«adeguamento del trattamento economico di missione e di trasferimento dei dipendenti statali».

E' questa una legge che noi lavoratori dello Stato aspettavamo perchè doveva servire ad aumentare i trattamenti di missione, che soprattutto per noi lavoratori esecutivi erano decisamente insufficienti (7200 lire per dormire e mangiare, magari a Roma, sono davvero poche).

In realtà l'adeguamento c'è stato, ma ne sono rimasti fuori tutti i dipendenti statali ad esclusione dei dirigenti.

Per maggiore chiarezza si riporta l'art. 1 della sopracitata legge.

«A decorrere dal 1° dicembre 1977 le indennità di trasferta dovute ai magistrati, agli avvocati e ai procuratori dello Stato, agli appartenenti alle Forze Armate ed ai corpi organizzati militarmente, ai professori universitari ed ai dirigenti statali comandati in missione fuori della ordinaria sede di servizio in località distanti almeno 10 chilometri, sono stabilite come segue...». A questo punto mi chiedo cosa sia successo, visto che le circolari e i nostri giornali sindacali di categoria comprendevano nell'adeguamento tutti i dipendenti.

Che si tratti di un errore nella stesura della legge? Oppure si tratta di una scelta? E allora come si pretende di avere una Amministrazione più efficiente, discriminando lavoratori che hanno livelli stipendiali tra i più bassi e che sono profondamente sfiduciati, per la lentezza con cui si procede nella definizione del contratto '76-'78, ancora disatteso sia per la parte normativa, che richiede un certo tempo di elaborazione (anche se di tempo dal 1973 ad oggi ne è passato parecchio) ma anche nella parte economica dove tutto sembrava semplice e tranquillo.

CARMINE VALENTE
(Livorno)

Alla TV un propagandista di Franco

Caro direttore,

non so se tu, o i compagni che fanno parte della commissione di vigilanza della RAI-TV, abbiate seguito, venerdì 29 settembre, nella rubrica «Accadde domani» delle ore 19,45 sul Primo Canale - Almanacco - il filmato trasmesso.

Se così non è, v'informo che nel commento al pezzo trasmesso — si trattava della battaglia dell'Alcazar, un episodio della guerra civile spagnola del 1936 — tutti abbiamo notato non soltanto un certo compiacimento da parte del commentatore sulle gesta dei difensori dell'Alcazar, i falangisti di Franco e Moscardo i «quali resistettero ai comunisti soverchianti per numero e mezzi», ma addirittura frasi e concetti che parevano estratti pari pari dai film Luce del passato regime.

La cosa ha fatto scalpore tra i compagni della mia sezione — Olginate, in provincia di Como — anche se essi sono abituati alle tirate anticomuniste della rubrica di cui si è detto.

FRANCO CORRADINI
(Olginate - Como)

Protesta contro la prefazione del suo libro

Cari compagni,

attendevo con soddisfazione e gioia l'uscita della edizione italiana del mio libro «L'urbanistica dei paesi socialisti», intrapresa da Gabriele Mazzotta Editore. So bene quale posto occupino nella vostra vita contemporanea i problemi sociali dello sviluppo delle città e delle regioni. Mi sembra pertanto che al lettore italiano possa interessare un tentativo di generalizzare le esperienze urbanistiche dei paesi socialisti — un tentativo che naturalmente non pretende di essere universale, anzi, mostra nelle conclusioni l'enorme diversificazione dei metodi e delle forme presenti in questi paesi.

Con mia sorpresa il mio lavoro è stato pubblicato con un'ampia introduzione del signor Paolo Santacroce che — in base a sue dirette informazioni — avevo trattato come compartecipante alla traduzione del libro e che proprio in tale veste avevo ringraziato nella prefazione all'edizione italiana, scritta nel luglio 1976. L'introduzione del sig. Paolo Santacroce, oltre a negare quasi tutte le mie tesi fondamentali, contiene una valutazione dei rapporti sociali nella Polonia Popolare in pieno contrasto con le caratteristiche da me riportate.

Avrei ritenuto normale che il signor P. Santacroce avesse espresso le sue opinioni in una recensione critica del mio libro pubblicata sulla stampa o su una pubblicazione a parte. Invece l'aver inserito in un libro, in cui io figuro come autore, un testo introduttivo, non presentatomi prima e con me non concordato, il quale a priori inizia con le mie tesi una polemica che disorienta il lettore e, in disprezzo delle mie opinioni, getta una luce sfavorevole sulla situazione del mio paese, costituisce una brutale infrazione dei diritti di autore, delle elementari norme democratiche dell'attività editoriale, dei principi fondamentali delle buone usanze e dei principi della collaborazione culturale polacco-italiana.

Il lettore italiano dovrebbe pertanto essere informato del fatto che l'introduzione del signor Paolo Santacroce al mio libro «L'urbanistica dei paesi socialisti» non ha niente in comune con i miei punti di vista ed è stata inclusa nel mio libro a mia insaputa, e senza il mio consenso.

Anche per questo Vi sarò profondamente obbligato per la pubblicazione della presente lettera sulle colonne del vostro giornale tanto letto.

EDMUND G[illegible]DZAMT
(Varsavia)

Chiedono libri

Cari compagni,

dopo aver superato con tenacia i molti ostacoli incontrati negli anni precedenti, per situazioni varie che si sono create nel nostro paese, stiamo cercando con grande volontà di riorganizzare la nostra Sezione.

Abbiamo così pensato di rivolgerci a tutti voi compagni affinchè, nei limiti del possibile, ci inviate materiale disponibile (libri, opuscoli, riviste, e tutto ciò che ci potrebbe servire).

SEZIONE PCI
MARINA DI DAVOLI
(Catanzaro)